

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Imu, l'Iva, Brunetta e il governo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Come pensa l'on. Brunetta, indicato come il più competente esponente del Pdl in economia, di assorbire il costo per eliminare a regime l'Imu sulla prima casa ed evitare l'aumento dell'Iva? Sarebbe interessante saperlo...
VINCENZO CASSIBBA

«Niente Imu e no all'aumento dell'Iva». Brunetta e i falchi del Pdl cercano così consenso e simpatie fra gli elettori che li hanno traditi nelle amministrative. «Vorremmo farlo ma è difficile e non siamo sicuri di riuscirci», rispondono Saccomanni e Zanonato mentre i toni del malcontento tedesco si fanno sentire sullo sfondo ricordandoci che i governi nazionali, nell'Europa di oggi, hanno poteri molto più limitati di quelli immaginati in campagna elettorale. Come Brunetta e i falchi del Pdl sanno benissimo, del resto, avendo piegato la testa per cinque anni, mentre

governavano loro, alla realtà dura della crisi e ai richiami dell'Europa. Cui reagiscono ora, penso, non solo per fare propaganda ma con un loro secondo fine, neanche così nascosto, che è quello di spingere il Paese verso le elezioni. Subito, e prima cioè che si saldi un fronte fra gli esuli del M5S e il Pd in grado di dar luogo alla possibilità di un governo diverso. Che può o dovrebbe fare Letta in questa di situazione? Mediare, come sta facendo bene, ma riproponendo con un po' più di forza e di decisione le proposte del Pd sull'Imu che va abolita solo per la prima casa e solo al di sotto di un certo reddito e/o valore catastale e rinviando, nella speranza di evitarlo, l'aumento dell'Iva. Con un pizzico di protagonismo in più e senza avere paura delle ripercussioni su un governo che cadrà, se deve cadere, per ragioni che non sono ragioni di Iva, di Imu o comunque di contenuto.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Reintegrati i lavoratori licenziati a Villa Silvia

Con alcune sentenze rese da più magistrati del Tribunale di Nocera Inferiore, i nostri associati e dirigenti sindacali Giovanni Esposito, Antonio Galotto e Francesco Angrisani sono stati reintegrati presso la struttura Villa Silvia del Gruppo Silba SpA. L'opinione pubblica nazionale fu molto scossa da una inchiesta svolta dalla trasmissione *Striscia la notizia* che

confermava le denunce sulle deficienze della struttura che si occupa dell'assistenza riabilitativa ai disabili. Lo scontro con la Usb fu molto duro nel corso di un consiglio comunale monotematico, tenuto a Roccapiemonte e convocato a seguito dell'occupazione della sede comunale effettuata dai dirigenti Usb di Salerno, dai lavoratori di Villa Silvia e da molti cittadini di Roccapiemonte. Oltre alle gravi inadempienze strutturali la Usb denunciò i

ritardi nei pagamenti ma, soprattutto, le precarie condizioni in cui versavano i pazienti. Condizioni che erano connesse ai problemi strutturali e ambientali denunciati. L'azienda, a corto di risposte, scaricò sui lavoratori l'ingiusta accusa di aver creato, ad arte, dei falsi problemi. La magistratura di Nocera Inferiore non solo ha revocato tutte le sanzioni a carico dei lavoratori ma, nel contempo, ne ha disposto il reintegro.

Unione Sindacati di Base di Salerno

Voci d'autore

La questione israeliana e l'elefante

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



L'OSSESSIONE EBRAICA PER LA PROPRIA IDENTITÀ PROBLEMATICA È NOTORIA E HA PARTORITO MOLTE FAMOSE STORIE. LA PIÙ CELEBRE È FORSE QUESTA. In una scuola elementare di Parigi viene assegnato un tema in classe sull'Elefante. Ciascuno degli alunni sviluppa il tema affrontandolo da un'angolazione diversa. Un bimbo scrive: «la prodigiosa memoria dell'elefante», un altro invece svolge il compito su: «l'elefante come animale da lavoro». Un bimbo ebreo propone il suo scritto con il titolo: «l'elefante e la

questione ebraica!».

L'ossessione identitaria degli ebrei si è progressivamente attenuata nel secondo dopoguerra soprattutto con il declino della pandemia antisemita. L'antisemitismo, sia chiaro esiste ancora, ma in termini di intensità, diffusione e virulenza si è esponenzialmente indebolito rispetto al furore che lo caratterizzò nella prima metà del secolo scorso. L'elefante però è rimasto incombente con la sua ingombrante mole nell'orizzonte ebraico, ha solo cambiato indirizzo e, fra le varie residenze ebraiche, ha scelto quella israeliana. L'effetto di questo cambio di indirizzo lo racconta il giornalista e scrittore israeliano Uri Avnery in un suo articolo dal titolo «Occupazione? Quale occupazione?» apparso sul prestigioso quotidiano di Israele Ha'aretz il 7 Giugno scorso:

«(...) possiamo utilizzare la consueta metafora del gigantesco elefante che sta nella stanza dove ci troviamo e di cui noi neghiamo la presenza. Elefante? Quale elefante? Qui? Noi camminiamo in punta di piedi intorno all'elefante, distogliamo da lui gli occhi così non dobbiamo guardarlo. Dopotutto non esiste. Noi stiamo completamente governando sopra un al-

tro popolo. Ciò influenza ogni sfera della nostra vita nazionale - la nostra politica, la nostra economia, i nostri valori, il nostro sistema legale e militare e ancora di più. Ma noi non vediamo - non vogliamo vedere cosa accade a pochi minuti di guida dalle nostre case (...) Ci siamo abituati a questa situazione che vediamo come normale. Ma l'occupazione è intrinsecamente una situazione temporanea anormale (...). Israele invece ha inventato qualcosa che non ha precedenti: l'occupazione eterna. Nel 1967, poiché nessuna pressione avrebbe portato Israele a restituire i territori occupati, Moshè Dayan se ne venne fuori con un'idea brillante - continuare l'occupazione per sempre (...) Ma noi siamo un popolo morale per lo meno ai nostri occhi. Allora, come risolviamo la contraddizione fra la nostra estrema moralità e le circostanze palesemente immorali? Semplice: scegliamo la negazione».

Uri Avnery ci spiega che il vero ostacolo alla pace è il negazionismo israeliano che ha contagiato la maggioranza della società di quel Paese, delle comunità ebraiche della Diaspora, e della cosiddetta comunità internazionale.

L'analisi

Internet, l'Italia non resti indietro

Patrizia Toia
Europarlamentare
Pd



SE SPESSE SI PARLA DI EUROPA A DUE VELOCITÀ, PER QUANTO RIGUARDA INTERNET L'ITALIA APPARTIENE DI CERTO AI PAESI CHE NAVIGANO PIÙ LENTAMENTE. Il nostro Paese non investe abbastanza nello sviluppo della banda larga ad alta velocità, la spina dorsale delle telecomunicazioni e del mercato digitale. Gli ultimi dati pubblicati dalla Commissione europea sono allar-

manti. Il 98 per cento delle abitazioni italiane ha ormai una connessione a internet, ma soltanto il 14 per cento ne possiede una ad alta velocità, che permetta cioè di navigare ad almeno 30 megabit al secondo. Si tratta di un dato sensibilmente inferiore alla media comunitaria che sfiora il 54 per cento.

In Europa nessuno fa peggio di noi: fra i grandi Paesi dell'Unione europea si arriva al 70 per cento nel Regno Unito, al 66 per cento in Germania e al 64 per cento in Spagna. Ma fanno meglio anche gli ultimi entrati nell'Ue: sia in Romania che in Bulgaria si supera infatti il 60 per cento. L'Italia non si può permettere di rimanere indietro nella sfida delle reti veloci, uno dei settori chiave dell'economia dei prossimi decenni. Certo il nostro Paese è tra i più virtuosi nella diffusione dell'internet mobile, ma è l'unico ambito in cui possiamo dire di essere all'avanguardia.

Secondo il rapporto annuale della Commissione Ue, rimaniamo molto più indietro rispetto alla media comunitaria nello

sviluppo di sistemi di gestione digitale della pubblica amministrazione (eGovernment), ma anche per quanto riguarda il settore sanitario (eHealth) e il commercio elettronico (eCommerce). Brutte notizie anche sul fronte educativo: rimangono una minoranza le scuole con gli adeguati strumenti informatici e questo non fa altro che penalizzare i nostri giovani sul mercato del lavoro.

Il commissario per l'Agenda digitale, Neelie Kroes, ha ribadito a più riprese la necessità d'investire maggiormente nelle reti ultraveloci e di creare un vero mercato unico europeo delle telecomunicazioni. Nel corso di quest'anno la Commissione Ue ha intenzione di adottare una serie di proposte concrete per andare in questa direzione, promuovendo la crescita, la competitività delle imprese e l'occupazione in tutta l'Ue. L'Italia deve capire il potenziale del settore e dirigersi nella direzione indicata da Bruxelles. E deve farlo più velocemente di quanto non lo siano le proprie connessioni a internet.

L'intervento

Legge 194, le Regioni devono garantirne i servizi a tutti

Valeria Fedeli

Vicepresidente del Senato



LA 194/78 È UNA LEGGE CHE TUTELA LE DONNE. È UNA LEGGE DELLO STATO E IN QUANTO TALE DEVE ESSERE APPLICATA. Questo semplice e banale principio, che non dovrebbe trovare contraddittorio, è invece negato dall'esperienza.

L'accesso alle strutture dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza è diventato complesso quando non impossibile. Il motivo principale è l'altissimo numero di medici obiettori, passato dal 58,7% del 2005 al 70% circa nel 2010 per quanto riguarda i ginecologi (leggermente minori le percentuali per anestesisti e altro personale medico).

L'obiezione di coscienza è un diritto dei medici, diritto che nessuno vuole mettere in discussione. Si tratta però di un diritto individuale, che non può riguardare le strutture, né può ledere i diritti previsti e garantiti dalla 194.

È esattamente in questa direzione che vanno le mozioni presentate come Pd alla Camera e al Senato durante il dibattito in Aula in questa settimana. Abbiamo chiesto e chiediamo che le singole obiezioni di coscienza da parte del singolo medico non si trasformino in obiezioni di interesse strutture sanitarie: il governo deve impegnarsi concretamente perché almeno il 50% di personale in ogni struttura non sia obiettore.

Oggi ci sono Regioni, come la Campania o la Basilicata, dove il numero di obiettori supera l'80%, rendendo di fatto impossibile l'accesso alle strutture e inapplicabile quindi la legge o costringendo donne e coppie a migrare verso altre regioni o all'estero.

E iniziano a spuntare di nuovo, spesso per notizie di cronaca nera o giudiziaria, gli ambulatori fuorilegge, dove si pratica l'aborto senza garanzie e controlli.

È una situazione che non può essere tollerata. Non degna di un Paese civile, democratico, libero, rispettoso dell'autonomia delle donne.

Credevamo di aver dimenticato per sempre l'esperienza delle interruzioni clandestine di gravidanza, anche perché i dati dimostrano che la 194 è stata una legge efficace, se gli aborti in Italia erano circa 400.000 nel 1978 e sono circa 115.000 l'anno, riguardando nel 75% dei casi donne straniere, spesso poco informate sui propri diritti.

Accolgo quindi con favore l'annuncio del governo che si è impegnato a vigilare sulle Regioni perché vengano garantiti i servizi di interruzione volontaria di gravidanza, a seguito anche dell'approvazione delle mozioni alla Camera che chiedevano proprio un impegno in questo senso.

C'è da passare dalla teoria - dove i diritti delle donne sono perfettamente tutelati - alla pratica, per garantire le scelte libere e la salute delle donne. Finanziando e ridando piena centralità ai consultori; proponendo come opzione alle donne l'interruzione volontaria di gravidanza farmacologica; promuovendo la conoscenza dei diritti in tema di contraccezione di emergenza; prevedendo azioni di prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza mediante attività di educazione alla tutela della salute e di informazione sulla contraccezione nelle scuole; tornando a far interagire, come nelle intenzioni della 194, competenze sanitarie e psicologiche, di cura e sociali, di assistenza e di prevenzione.

La 194 persegua un equilibrio tra salute e l'autonomia, la libertà e la responsabilità delle donne e doveri e diritti dei medici, che sono indubbiamente portatori di libertà di scelta, ma hanno anche responsabilità, come singoli e come categoria, cui non possono sottrarsi. Questo equilibrio tra libertà individuale e responsabilità delle strutture va rivisto, per garantire sempre le cure e l'assistenza alle donne.

I tempi rispetto al 1978 sono cambiati. Tante cose per le donne sono migliorate, ma molto c'è ancora da fare per raggiungere una vera parità di genere e una vera libertà.

Alla legge sull'aborto si arrivò dopo la stagione del femminismo, delle battaglie culturali per una società più libera e aperta. Una stagione che ha prodotto enormi risultati, per l'autonomia, la libertà e la responsabilità delle donne e per il Paese. Una stagione che - pur con le dovute differenze di pensiero e coinvolgimento - si è sentita di nuovo viva negli ultimi due anni, da quando il movimento delle donne invase piazza del Popolo a Roma, chiedendo con forza rispetto, diritti, cambiamento. Per far ripartire l'Italia anche con l'energia libera e sana delle donne.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 giugno 2013 è stata di 73.393 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** SpA - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass SpA** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veessile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012